

Giornale di Sicilia 11 Novembre 2008

Un giardino nella casa degli orrori dei boss

La madre di Di Matteo: Brusca mai libero

Palermo. Il bunker dei mafiosi è diventato un prato bellissimo. Dodici anni fa Giovanni Brusca e Vincenzo Chiodo ammazzarono il piccolo Giuseppe Di Matteo dopo averlo tenuto prigioniero per oltre due anni, ieri mattina i ministri Roberto Maroni e Angelino Alfano hanno inaugurato il giardino della memoria, dedicato al piccolo Giuseppe e «a tutti i bambini vittime delle mafie».

Il luogo della barbarie diventa il luogo della speranza, «dalla morte nasce la vita», dice il sindaco di Altofonte Vincenzo Di Girolamo. È da qui, da questo pezzo di campagna fra San Cipirello e San Giuseppe Jato, che la madre di Giuseppe, il figlio del pentito che Brusca e i suoi compari volevano zittire, dice con le lacrime strozzate in gola che «oggi abbiamo vinto noi, anzi ha vinto Giuseppe perché è grazie a lui che la mafia è stata sterminata».

Franca Castellese guarda il cielo, fa una pausa e riprende a parlare: «Sterminata, sì, se non del tutto almeno al settanta per cento». Ricorda a tutti che è difficile stare qui, oggi, «è difficile ma non potevo mancare perché questo è un giorno di vittoria, abbiamo portato avanti il nostro progetto, abbiamo fatto quello che si doveva fare». Infine, mentre chiede a fotografi e cameraman di non essere ripresa, l'invito ai ministri e al capo della polizia Antonio Manganelli: «Tenete in galera Giovanni Brusca finché vive». Oltre al giardino, ieri è stato inaugurato un agriturismo ricavato da un immobile che apparteneva a Totò Riina, a pochi chilometri da Corleone. Un doppio schiaffo ai mafiosi e ai loro simboli di morte. Lo ricorda il ministro alla Giustizia, Alfano: «La mafia è sempre equivalente alla morte perché uccide uomini, speranze, futuro e dignità. In questo luogo ha ammazzato un bambino in un modo incompatibile con il genere umano. La mamma di Giuseppe e tutte le madri dei bambini vittime della mafia sappiano che noi siamo al loro fianco non con le parole ma con i fatti, come dimostra il varo del più importante pacchetto di misure antimafia dopo Falcone».

«In questo luogo di barbarie della disonorata società, dove sono state fatte cose che nemmeno gli animali farebbero, lanciamo la sfida per vincere la battaglia contro Cosa nostra — dice il ministro dell'Interno Maroni —. Sono lieto di consegnare alla società questo immobile sottratto alla mafia perché l'attacco ai patrimoni mafiosi è la strada da percorrere fino in fondo per dare il messaggio che il crimine non paga e che tutte le risorse della mafia vengono prese dallo stato e consegnate ai cittadini».

Domani, aggiunge, «daremo il via libera alle nuove norme che prevedono poteri straordinari per consentire l'utilizzo effettivo dei beni sequestrati perché vanno bene i sequestri e le confische, ma i beni che restano inutilizzati sono segnali dell'impotenza dello Stato. Queste strutture e questa bellissima terra devono tornare proprietà dei cittadini onesti».

Quest'anno nella sola provincia di Palermo, ricorda, sono stati sequestrati beni per 571 milioni di euro». L da questo dato, è da questo giardino che parte «la riscossa delle coscienze per arrivare all'obiettivo finale che è quello di sconfiggere definitivamente la mafia».

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS